

Lorenza La Rosa*

* Department of Archaeology, Conservation, and History – University of Oslo.

VERSO LA CERAMICA... E OLTRE! NOTE INTRODUTTIVE PER UNO STUDIO ECOLOGICO E INTEGRATO DEI REPERTI CERAMICI

Così come il secondo volume di *ArcheoLogica Data*, anche il terzo propone una struttura bipartita in due sezioni distinte, una tematica e una miscellanea, entrambe composte da articoli corredati da dataset. Il tema scelto per questo volume è la "ceramica e oltre". La ceramica in effetti è indiscussa protagonista della ricerca archeologica (o almeno per la gran parte delle cronologie trattate) e grandissime quantità di reperti ceramici pervadono musei, magazzini e siti archeologici in quasi ogni parte del mondo: le più antiche figurine ceramiche note risalgono a ben 25000 anni BP e i primi contenitori a 12000 BP (Kolb, 2011). Il titolo, tuttavia, con la parola "oltre", è un invito rivolto alla comunità scientifica ad avvicinarsi a un argomento iper-trattato andando, per l'appunto, oltre le strade già battute, verso un approccio interdisciplinare teso a ricostruire sequenze operative, commerci, usi e significati connessi agli oggetti ceramici.

È proprio questo snodo a essere importante sia a livello metodologico che teoretico. Da una parte, infatti, lo sviluppo tecnologico nei campi, ad esempio, dell'intelligenza artificiale, di modelli regressivi e tecniche archeometriche invasive e non invasive consente sempre più complesse analisi e articolati quadri di sintesi e interpretazioni. Metodologie integrate permettono la collezione di dataset sempre più ampi e multi-sfaccettati, aprendo la via a nuove sfide e domande di ricerca. Dall'altra, i nuovi paradigmi teorici sviluppati in particolare negli ultimi decenni mettono al centro dello studio della ceramica, la sua materialità e il suo ruolo di *agente* negli eventi e nella storia. *L'agency*, il fare, risiede infatti non solo nell'intenzionalità e funzionalità, ma anche e soprattutto nella non intenzionalità e relazionalità. In quest'ottica *le cose* possono non essere più solo oggetti che raccontano la storia, diventando invece soggetti che la formano (Van Oyen, 2016).

L'archeologia tradizionalmente costruisce narrazioni storiche basandosi su oggetti e buona parte degli oggetti archeologici è costituita da ceramica. Una tale preponderanza è dovuta in particolare alle caratteristiche intrinseche dell'argilla, un materiale abbondantemente presente in natura e di facile estrazione e lavorazione, che con la cottura diviene eccezionalmente resistente. Parallelamente, la ceramica ha giocato un ruolo importante nella definizione dei paradigmi archeologici e in particolare di cultura materiale.

Già nel 1965, comunque, Frederick R. Matson ravvedeva le criticità di uno studio sconnesso dal contesto culturale nel quale le ceramiche venivano prodotte e usate, così come sottolineava la necessità di muoversi verso uno studio olistico, definito come *ceramic ecology*, «which attempts to relate the raw materials and technologies that the local potter has available to the functions in his culture of the product he fashions» (Matson, 1965, p. 203). Matson sottolineava ancora il bisogno di andare oltre la ceramica per comprendere l'ambiente e i meccanismi culturali a essa connessi; le sue stesse parole «the need to go beyond the ceramics» riecheggiano nel tema di questo volume. L'ecologia ceramica è infatti analitica, multi e interdisciplinare, e si pone a obiettivo lo studio della relazionalità di parametri ambientali, risorse, scelte tecnologiche con variabili socioculturali, distribuzione e uso degli oggetti (Kolb, 2011).

Secondo questo paradigma, nessuna specializzazione dovrebbe essere sviluppata isolata-

mente, vedendo piuttosto i centri produttivi ceramici come nodi in reti di interazioni sociali, culturali, economiche e tecnologiche in un meccanismo di influenze ricorsive di cui il record materiale può dare prova. Lo sviluppo di interazioni virtuose e stimolanti tra discipline insieme all'impiego di solide basi teoriche offrirà progressivamente nuove vie per integrare la ceramologia in domande archeologiche più ampie (Murphy & Poblome, 2011).

Aprè il volume il contributo di Petrinelli Pannocchia et al. che indaga le dinamiche di neolitizzazione agli inizi del VI millennio BCE nelle aree interne del Medio Adriatico analizzando il complesso ceramico del livello 1 di Rio Tana.

Doglio e Orsi presentano un'analisi di un servizio da tavola con una peculiare decorazione dipinta che lo rende un chiaro indicatore culturale di un'area circoscritta nell'Anatolia della media età del Ferro.

A seguire, Hagmann et al. ricostruiscono digitalmente un'anfora a carota da Augustianis e contestualmente discutono delle possibilità e limitazioni nell'utilizzo di "cultura materiale sintetica" nel quotidiano lavoro di archeologi.

Anichini e Gattiglia analizzano qualitativamente e quantitativamente un contesto ceramico dei giorni nostri, una credenza casalinga, soffermandosi sulle interrelazioni tra cose e persone e usando il caso studio come occasione per riflettere sulle opportunità di comprendere il presente attraverso l'archeologia e l'antropologia.

Stilborg et al. attraverso lo studio delle tempere organiche nella ceramica preistorica svedese danno prova delle potenzialità e delle sfide insite nell'utilizzo di un database multisito a grande scala come SEAD.

Il contributo di Puntin presenta le analisi iperspettrali e XRF condotte su un campione di laterizi romani da Massaciuccoli. Nel database compara i risultati ottenuti con quelli presenti in bibliografia, relativi ad alcuni contesti di produzione e consumo dell'Etruria centro-settentrionale.

Bacci e Raneri, a seguito di analisi archeometriche, forniscono nuove informazioni sulla produzione e sull'importazione di terrecotte architettoniche ritrovate a Populonia.

Il contributo di Odelli introduce il database Open Fabric, creato con l'obiettivo di organizzare e rendere fruibili e integrabili i dati archeologici e archeometrici su campioni ceramici della Toscana dalla Tarda Antichità al primo Rinascimento.

Lombardo e Vinogradova indagano l'uso di beni ceramici nei corredi funebri dal tardo Eneolitico al Bronzo medio in tre siti nel sud Tajikistan osservandone la crescente presenza nel corso del tempo e interrogandosi sul processo culturale che porta a questo cambiamento.

La sessione miscelanea si apre con il contributo di Giannitrapani, che presenta Calib_Sicily, un dataset di 262 datazioni al radiocarbonio per la Sicilia dal Neolitico antico al Bronzo antico. Obiettivo di Calib_Sicily è quello di rendere progressivamente disponibili sempre più datazioni per una comprensione più profonda delle complesse dinamiche occupazionali della Sicilia preistorica.

Infine, il contributo di Campus et al. offre un'ampia panoramica delle indagini multiproxy effettuate nella Certosa di Calci e nel territorio circostante, con l'obiettivo di esplorare le trasformazioni di lungo periodo del territorio della Certosa a scala paesaggistica, nonché la vita del complesso monastico in relazione all'ambiente circostante, con un focus particolare sulle ricerche di Garden Archaeology dei giardini delle celle dei padri certosini.

Bibliografia

- Kolb, C. (2011). Chaîne opératoire and ceramics: classifications and typology, archaeometry, experimental archaeology, and ethnoarchaeology. In S. Scarcella (Ed.), *Archaeological ceramics: A review of current research* (pp. 5-19). Archaeopress.
- Matson, F. R. (1965). Ceramic ecology: an approach to the study of the early cultures of the Near East. In F. R. Matson (Ed.), *Ceramics and man* (pp. 202-17). Aldine.
- Murphy, E., & Poblome, J. (2011). Producing pottery vs. producing models: interpreting workshop organization at the Potters' Quarter of Sagalassos. In M. L. Lawall & J. Lund (Eds.), *Pottery in the archaeological record: Greece and beyond. Acts of the international colloquium held at the Danish and Canadian Institute in Athens, June 20-22, 2008* (pp. 30-36). Aarhus University Press.
- Van Oyen, A. (2016). *How things make history: the Roman Empire and its terra sigillata pottery*. Amsterdam University Press.

* * *

TO THE CERAMICS... AND BEYOND! INTRODUCTORY NOTES FOR AN ECOLOGICAL AND INTEGRATED STUDY OF POTTERY FINDS

As the second issue of *ArcheoLogica Data*, the third one offers a bipartite structure in two distinct sections, one thematic and one miscellaneous, both consisting of articles accompanied by datasets. The topic chosen for this issue is “pottery and beyond.” Indeed, pottery is the undisputed protagonist of archaeological research (or at least for most of the chronologies covered), and vast quantities of ceramic finds pervade museums, warehouses and archaeological sites in almost every part of the world: the oldest known ceramic figurines date as far back as 25000 years BP and the first ceramic containers to 12000 BP (Kolb, 2011). The title, however, with the word “beyond” is an invitation addressed to the scientific community to approach an over-treated topic such ceramics by going, precisely, off the beaten track and toward an interdisciplinary approach aimed at reconstructing operational sequences, trades, uses and meanings related to ceramic objects.

This turn is crucial both methodologically and theoretically. On the one hand, in fact, technological development in fields like artificial intelligence, regression models, and invasive and noninvasive archaeometric techniques, among others, allows for increasingly complex analyses and articulate summaries and interpretations. Integrated methodologies enable the collection of increasingly large and multifaceted datasets, paving the way for new challenges and research questions. On the other hand, new theoretical paradigms developed in the latest decades place at the core of the study of ceramics, its materiality, and its role as an *agent* in events and history. Indeed, the *agency* resides not only in intentionality and functionality, but also and especially in non-intentionality and relationality. Based on this assumption, *things* should no longer be considered just as objects telling us about the past; they are, in fact, subjects that actively shaped that past (Van Oyen, 2016).

Archaeology traditionally builds historical narratives on objects, and a large proportion of archaeological objects consist of pottery. Such a preponderance is due in particular to the inherent characteristics of clay, an abundantly naturally occurring material, easy to extract and process and made exceptionally durable through firing. At the same time, pottery has played an important role in defining archaeological paradigms, in particular material culture.

However, already in 1965, Frederick R. Matson recognised the criticalities of a study disconnected from the cultural context in which ceramics were produced and used. Moreover, the scholar emphasized the need to move toward a holistic study, defined *ceramic ecology*, «which attempts to relate the raw materials and technologies that the local potter has available to the functions in his culture of the product he fashions» (Matson, 1965, p. 203). Matson then highlighted the necessity to go beyond ceramics to understand the environment and cultural mechanisms related to it, and his own words echo in the topic of this issue. Ceramic ecology is indeed analytical, multi, and interdisciplinary, and aims to study the relationality of environmental parameters, resources, technological choices with socio-cultural variables, distribution, and use of objects (Kolb, 2011).

According to this paradigm, no single line of study should be considered in isolation, but rather pottery workshops need to be recognised as nodes in networks of social, cultural, economic, and technological interactions, in a mechanism of recursive influences of which the material record can provide evidence. The development of virtuous and stimulating

interactions among disciplines, together with the application of a solid theoretical background, will progressively offer alternative ways of integrating ceramology into broader archaeological inquiry (Murphy & Poblome, 2011).

The contribution by Petrinelli Pannocchia et al. opens the volume, investigating the neolithization dynamics at the beginning of the VI millennium BCE in the inner Medio Adriatico, by analysing the ceramic assemblage of level 1 in Rio Tana.

Doglio and Orsi present a preliminary study of a tableware with a characteristic painted decoration, a clear marker of shared cultural traits in a small Central Anatolia area in the Middle Iron Age.

Subsequently, Hagmann et al. digitally reconstruct a carrot amphora from Augustianis and contextually reflect upon possibilities and limitations offered by the use of “synthetic material culture” for daily archaeological work.

Anichini and Gattiglia quantitatively and qualitatively analyse a ceramic assemblage of our times, a domestic cupboard, reflecting on the inter-relations among things and people. Starting from their case study, the authors discuss the opportunities to understand our present through the lens of archaeology and anthropology.

Stilborg et al., through the analysis of organic tempers in Swedish prehistoric pottery, test prospects and challenges of using large-scale multi-site databases like SEAD.

The paper by Puntin introduces the hyperspectral images and XRF spectroscopy conducted on a sample of Roman bricks from Massaciucoli. In his database, the author compares the results with data available from published research, concerning some production and consumption centres in central northern Etruria.

Bacci and Raneri provide new insights on the production and the circulation of architectural terracottas found in Populonia, based on archaeometric analysis.

The study by Odelli presents the database Open Fabric, created with the specific goal of organising and making usable, re-usable, and implementable archaeological and archaeometric data from ceramic samples unearthed in Tuscany and dated from Late Antiquity to first Renaissance.

Lombardo and Vinogradova investigate the presence of pottery in grave goods from Late Eneolithic to Medium Bronze Age in three sites in South Tajikistan, by observing their increasing presence along time and theorizing about the cultural process leading towards this change.

The miscellaneous session is opened by Giannitrapani, presenting Calib_Sicily, a dataset of 262 radiocarbon dates for Sicily between Early Neolithic to Early Bronze. The aim of Calib_Sicily is to provide more and more dates for a deeper understanding of the complex settlement dynamics of prehistoric Sicily.

Finally, the paper by Campus et al. offers a broad overview of the multiproxy investigations conducted in the Charterhouse of Calci and its surrounding territory, aiming at exploring the long-lasting transformations of the Charterhouse territory on a landscape scale, as well as the life of the monastic complex in relation to its surrounding environment, with a specific focus on the Garden Archaeology research performed in the gardens of the monks' cells.

List of references

- Kolb, C. (2011). Chaîne opératoire and ceramics: classifications and typology, archaeometry, experimental archaeology, and ethnoarchaeology. In S. Scarcella (Ed.), *Archaeological ceramics: A review of current research* (pp. 5-19). Archaeopress.
- Matson, F. R. (1965). Ceramic ecology: an approach to the study of the early cultures of the Near East. In F. R. Matson (Ed.), *Ceramics and man* (pp. 202-17). Aldine.
- Murphy, E., & Poblome, J. (2011). Producing pottery vs. producing models: interpreting workshop organization at the Potters' Quarter of Sagalassos. In M. L. Lawall & J. Lund (Eds.), *Pottery in the archaeological record: Greece and beyond. Acts of the international colloquium held at the Danish and Canadian Institute in Athens, June 20-22, 2008* (pp. 30-36). Aarhus University Press.
- Van Oyen, A. (2016). *How things make history: the Roman Empire and its terra sigillata pottery*. Amsterdam University Press.